



Aalborg Universitet

AALBORG UNIVERSITY
DENMARK

The “Pandemic City”

Ipotesi interpretative per un’inchiesta sulla dualità dello spazio urbano

Armano, Emiliana; Mazali, Tatiana; Teli, Maurizio

Published in:
Lo Squaderno

Publication date:
2020

Document Version
Accepted author manuscript, peer reviewed version

[Link to publication from Aalborg University](#)

Citation for published version (APA):

Armano, E., Mazali, T., & Teli, M. (2020). The “Pandemic City”: Ipotesi interpretative per un’inchiesta sulla dualità dello spazio urbano. *Lo Squaderno*, 57, 17-22. <http://www.losquaderno.net/wp-content/uploads/2020/11/losquaderno57.pdf>

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the public portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the public portal -

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us at vbn@aub.aau.dk providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

The “Pandemic City”.

Ipotesi interpretative per un’inchiesta sulla dualità dello spazio urbano

Emiliana Armano

Tatiana Mazali

Maurizio Teli

Che cosa è la città pandemica? In quali elementi la riconosciamo? E soprattutto, siamo a un punto di svolta contingente oppure si sta strutturando un nuovo modo di vivere la città?

Durante questi ultimi mesi la pandemia ha cambiato la forma della città e dello spazio urbano a scala globale; la nostra riflessione muove a partire dalla constatazione che qualcosa di fondamentale sta mutando nella forma della città, e che ciò sia diventato una percezione condivisa.

Nell’epoca pandemica numerosi fenomeni sono emersi con evidenza. Anzitutto è durante la pandemia che è avvenuto il grande salto nella digitalizzazione, affiancato dallo sviluppo di inedite disuguaglianze, tra vite che possono proteggersi e non, diffusione della paura e richiesta di sicurezza, esperienza di solitudine e richiesta di comunità.

Durante la pandemia gli esseri umani in presenza sono rappresentati come potenzialmente pericolosi e si è sviluppata la tendenza a sviluppare tecnologie digitali che consentono di svolgere attività senza contatti umani. In tale contesto la paura e la minaccia, collegate a qualsiasi situazione di prossimità e di contatto fisico, sembrano spingerci ad accettare la narrazione mainstream secondo la quale le tecnologie digitali costituiscono la modalità migliore, l’unica possibile capace di proteggere le nostre vite dal contagio.

Durante la pandemia globale abbiamo assistito a un grande salto nell’integrazione permanente della tecnologia in ogni aspetto della vita, nell’accelerazione della diffusione della digitalizzazione in un laboratorio vivente di sperimentazione del nuovo modello di città che fa capo alla shut in economy (Sadowski, 2020).

Le città e gli spazi urbani si sono rivelati i più investiti da tale trasformazione anzitutto per come gli spazi vengono concepiti, come re-invenzione e ri-territorializzazione di spazi securizzati e distanziati, in cui i contatti umani vis à vis sono tendenzialmente indesiderabili, e spontaneamente sfilacciati, erosi, vengono ripensati e *ri-mediati* dalle tecnologie connettive che rimodellano le distanze fisiche.

Come ha evidenziato Sennett (2020), emerge qui una nuova contraddizione che si assomma alle classiche disuguaglianze sociali e di classe, e riguarda la divaricazione tra chi può permettersi di vivere e lavorare in modo protetto, in un contesto mediato da tecnologie digitali che distanziano le relazioni vis à vis, e chi non può permetterselo.

Emerge in forma rinnovata quella che è stata già definita la *città duale* da Saskia Sassen e da John H. Mollenkopf e Manuel Castells nel libro *Dual City: Restructuring of New York*. Una città è descrivibile come *duale* in quanto ridefinita dal regime di protezione digitale che permette ad alcuni di svolgere quasi tutto in maniera protetta, sia perché il lavoro viene svolto in contesti mediati dal digitale sia

Emiliana Armano, Sociologa e ricercatrice indipendente, è dottore di ricerca in sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell’Università degli Studi di Milano. In questi anni, con Annalisa Murgia e Maurizio Teli, ha scritto su soggettività e precarizzazione nel capitalismo digitale.

emi_armano@yahoo.it

Tatiana Mazali, Sociologa dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino. Le sue aree di ricerca contemplano la cultura digitale e la creatività, l’impatto del digitale nelle pratiche professionali e le trasformazioni del nuovo paradigma industriale di Industria 4.0.

tatiana.mazali@polito.it

Maurizio Teli è Professore Associato di Tecno-Antropologia e Partecipazione presso l’Università di Aalborg in Danimarca. La sua ricerca ruota intorno alla co-progettazione delle tecnologie digitali con collettività auto-organizzate. I progetti più recenti a cui ha partecipato sono gli H2020 Commonfare, Grassroots Radio, e l’azione COST “From Sharing to Caring”.

maurizio@plan.aau.dk

perché viene richiesto e consegnato a casa il necessario per l'intera esistenza. La premessa di tutto ciò è l'uso di piattaforme digitali di mediazione, che tramite connettività via app provvedono poi materialmente a veicolare oggetti senza, o minimizzando, i contatti fisici. Tante sono le attività che vengono investite dalla generale trasformazione, e tante sono le professioni per le quali è possibile il lavoro da remoto. In questa parte della città mediata dalle piattaforme, dati su ogni nostro gesto, parola, relazione sono estraibili, rendendoci tracciabili e profilabili grazie a una connettività senza precedenti. D'altro lato, questa città duale, lontana dalle immagini della smart city fatta di automazione e sviluppo dell'intelligenza artificiale, nasconde la sua faccia oscura, quella grazie alla quale la prima parte della città può restare protetta e tranquilla. E allora vi sono spazi e interstizi urbani magari contigui in cui pessimi lavoretti proliferano in serie, ma anche spazi in cui negozianti, operai anonimi, postini, addetti alla logistica, in magazzini, data center, opifici, fabbrichette e impianti di lavorazione vari ma anche medici e infermieri, e soprattutto persone fragili e anziani poveri vengono lasciati a se stessi, non protetti da malattie e iper-sfruttamento. Esistenze che vengono sospinte alla deriva, abbandonate al caso.

Durante la pandemia è apparsa chiara la divaricazione tra i lavori più protetti realizzabili in remoto e la varietà di lavori essenziali maggiormente esposti al contagio, tra questi anche quello dei *gig workers* e dei *riders* che durante il periodo di lockdown hanno continuato a essere attivi.

Da questo punto di vista, il modello di servizio a distanza e la sua gestione algoritmica sono diventati ancora più rilevanti che in passato ora che la attuale fase pandemica e post pandemica del capitalismo contemporaneo richiede sempre più che la vita il lavoro l'attività siano *shut in*, distanziate e protette.

Il sistema di management algoritmico delle *delivery platform* ha mostrato la sua efficacia nella possibilità di estendersi in campi nuovi. Alcune piattaforme come Deliveroo hanno espanso notevolmente la loro rete di attività a ristoranti, gastronomie, esercizi vari che per continuare a lavorare non potevano fare altrimenti che ricorrere al servizio mediato da piattaforme. Oltre a ciò, le piattaforme delivery hanno incluso nel sistema delle consegne nuovi servizi e prodotti, a esempio alcuni prodotti "essenziali" come i farmaci o altri prodotti e servizi che pur essendo accessibili in visu, sono sempre più richiesti in modalità distanziata. In questa situazione paradossale di estensione e sviluppo delle catene di fornitura e logistica le piattaforme spesso non hanno fornito alcun dispositivo di protezione per i loro lavoratori/trici, scaricando ancora una volta su di loro l'assunzione del rischio e della responsabilità rispetto all'utilizzo delle misure di protezione per sé e per i clienti.

Anche in questa seconda ombrosa parte della città duale quasi tutte le informazioni sono tracciabili, profilabili, georeferenziali, anche quando i suoi abitanti non ne sono consapevoli o non usano personalmente tecnologie digitali. La "città intelligente" è sempre piena di sensori. Ed è l'ambiente in cui si è perennemente immersi.

All'interno del processo di sviluppo ed emersione della città duale è però interessante fare dei distinguo. Negli spazi protetti non tutti gli attori che fruiscono e operano con le tecnologie digitali sono sullo stesso piano in termini di potere, autonomia e possibilità di costruire scenari.

Alcuni infatti ne sono a capo, progettano, gestiscono la costruzione dell'infrastruttura digitale e decidono gli standards, operando ad esempio nella costruzione e gestione di piattaforme basate su *cloud* e collegate a una rete 5G. Altri, e sono la maggioranza, utilizzano la tecnologia digitale come semplici fruitori. Costoro sono inseriti in ruoli come insegnanti, impiegati, tecnici.

Se la possibilità di connessione in teleconferenza ha costituito una risorsa fondamentale per questo tipo di professioni nel periodo crisi pandemica, certamente queste attività sono diventate più proceduralizzate e replicabili, più povere di interazioni informali calde.

Ma il cambiamento radicale dello spazio urbano riguarda il nostro abitare nella città duale. Con la pandemia e il diffondersi del lavoro da remoto, le case non sono più spazi esclusivamente personali ma anche, grazie alla connettività digitale ad alta velocità, luoghi protetti, di lavoro, intrattenimento, istruzione e cura, anche sanitaria. Bisogna ricordare che è da molti anni che alcuni studiosi attenti – primi tra tutti già Bologna e Fumagalli nel 1997 – fanno notare come attraverso il fenomeno della *domestication* e della diffusione del lavoro free lance, l’abitazione si stia trasformando nel posto di lavoro e stia venendo meno la distinzione tra orario di lavoro e tempo di vita, e come il tempo di lavoro sia indistinguibile da quello di riproduzione.

Ma certamente la pandemia, e il diffondersi di modi di vivere e lavorare protetti hanno fortemente accelerato tale tendenza grazie al salto consentito dalla digitalizzazione. All’interno delle abitazioni si sono così anche sperimentate per la prima volta a livello di massa e su scala globale forme di apprendimento da remoto, mediante la cosiddetta DAD (didattica a distanza) nella quale non è necessaria nessuna prossimità fisica tra studenti e insegnanti. Nella città duale è diventato realtà da un giorno all’altro un sistema educativo radicalmente nuovo incentrato sulla comunicazione a distanza di ogni cosa e che per funzionare normalmente deve però essere supportato o per meglio dire deve essere abilitato dalla presenza gratuita di adulti, prevalentemente madri che si affiancano ai propri figli, spesso donne in telelavoro – parte del segmento debole della parte protetta della città duale. Tutto ciò non può che essere considerato un enorme esperimento sociale, da un lato di apprendimento via remoto e dall’altro di segregazione di genere, di *re-domestication* dentro le mura domestiche (Mazali, De Vita, Campanella, 2020).

Guardando alla città duale e all’insieme interrelato di processi di cui si compone ci interroghiamo sulle modalità con le quali gli spazi urbani si stanno trasformando. E ci chiediamo se tali mutamenti siano inevitabili oppure se nella trasformazione digitale ci sia la possibilità di prendere parola, assumere un punto di vista capace di co-progettare le soluzioni, orientare le tendenze in corso.

La paura e la minaccia, collegate alle situazioni di prossimità e contatto fisico, sembrano spingerci ad accettare la narrazione secondo cui le tecnologie digitali costituiscono l'unica modalità possibile per proteggere le nostre vite dal contagio.

L’analisi globale a riguardo della *dual city* ci fa porre l’attenzione sui centri storici delle città che diventano sempre più luoghi di segregazione sociale e di declassamento dei ceti medi che non possono allontanarsene per mete più confortevoli e dunque ci sembra sempre più evidente come i flussi di persone, merci e informazioni modellino la forma delle città-hub.

Sulla base di quanto detto sinora è difficile tracciare delle vere e proprie linee di indagine per un’inchiesta sulla città duale ma è già possibile individuare alcuni focus di interesse su cui sollecitare l’attenzione. Alcuni assi tematici e domande ci sembrano che appaiano chiaramente nell’emergere problematico della dualità della città pandemica che è definibile dalla compresenza di spazi urbani mediati da tecnologie digitali protettive, come avviene attraverso lo *smart work* e la didattica a distanza, e spazi urbani mediati da tecnologie distanzianti ma non protettive, come è per i *riders* e molti altri attori sociali.

In sintesi, se da un lato stiamo davvero realizzando quanto sia importante e utile la connettività digitale in tempi di crisi, d’altro lato non è ancora chiaro come possiamo riappropriarci del disegno dei grandi processi di digitalizzazione e trasformazione urbana che sono in corso e non lasciare che la loro direzione sia governata semplicemente dalle grandi aziende della Silicon Valley. Bisogna essere consapevoli che la tecnologia ci fornisce strumenti potenti, ma non tutte le soluzioni che ci fornisce sono scontate, uniche, né socialmente eque. Soprattutto non sono inevitabili le soluzioni che essa presenta in forma di *soluzionismo tecnologico* (González, Rendueles Menéndez de Llano, 2020).

Che siano in corso grandi cambiamenti nel nostro modello sociale, che decidano sulle nostre esistenze senza che noi ne abbiamo voce, è sotto gli occhi di tutti e sta diventando un sentire comune. Da questo punto di vista, l'inchiesta e la conricerca (Armano, 2020; Cavazzini, 2020) in quanto pratiche di conoscenza, presa di parola e trasformazione sociale possono avere un ruolo importante, così come forme di progettazione e produzione tecnologica radicate in relazioni sociali di comunanza e solidarietà (Teli & al., 2019).

E' difficile pensare che con il superamento dell'emergenza, la situazione tornerà come prima. La situazione non potrà essere la stessa e noi, attraversati dall'esperienza della paura e del distanziamento sociale, via digitalizzazione ne usciremo mutati nel nostro modo di stare nel mondo e nelle relazioni sociali.

Ma la forma che assumerà la "normalità" dopo la pandemia dipenderà anche da noi, da quello che non considereremo inevitabile, da ciò che nel frattempo sapremo chiederci, immaginando e provando a mettere in campo collettivamente e singolarmente.

Ci aspettano sfide difficili relative al senso delle relazioni sociali sottese nella tecnologia digitale atta al distanziamento sociale, al suo dispiegarsi niente affatto spontaneo o scontato al servizio del profitto oppure del bene comune.

Da questo punto di vista avviare un'autoinchiesta-conricerca è quanto mai urgente se non altro per il processo circolare di pensiero che implica e potenzialmente può innescare in termini di elaborazione del comune.

References

- Armano, E. (2020): *Pratiche di inchiesta e conricerca oggi*. Verona: Ombre corte.
- Bologna, S. & Fumagalli, A. (1997): (eds) *Il lavoro autonomo di seconda generazione*. Milano: Feltrinelli.
- Cavazzini, A. (2020): "Pratiques et expériences de l'enquête", in *Cahier du GRM* n°16, OpenEdition. URL: <https://journals.openedition.org/grm/2578>
- González, J. A. & Rendueles Menéndez de Llano, C. (2020): "Capitalismo digital: fragilidad social, explotación y solucionismo tecnológico". In *Teknokultura. Revista de Cultura Digital y Movimientos Sociales*, 17(2), 95-101.
- Mazali, T, De Vita, L. Campanella, G. (2020): "Il lavoro femminile "smart" durante il lockdown: agile e flessibile?", working paper, convegno AIS-PIC 2020 "Reti, Media e Culture Post-Covid".
- Mollenkopf, J. H. & Castells, M. (1992): *Dual City: Restructuring of New York*. Londra: Russell Sage Foundation.
- Sadowski, J. (2020): *Too smart: How digital capitalism is extracting data, controlling our lives, and taking over the world*. Massachusetts: MIT Press.
- Sassen, S. (1997): *Le città globali*. Torino: UTET
- Sennett, R. (2020): *Così il coronavirus ci spingerà a migliorare le nostre città*, intervista a Richard Sennett, di W. Goldkorn, URL: <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/04/10/news/cambiare-le-citta-1.3470377?preview=true>
- Teli, M. & Tonolli, L. Di Fiore, A. D'Andrea, V. (2019). *Computing and the common. Learning from Participatory Design in the age of platform capitalism*. Università degli Studi di Trento. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3228359>